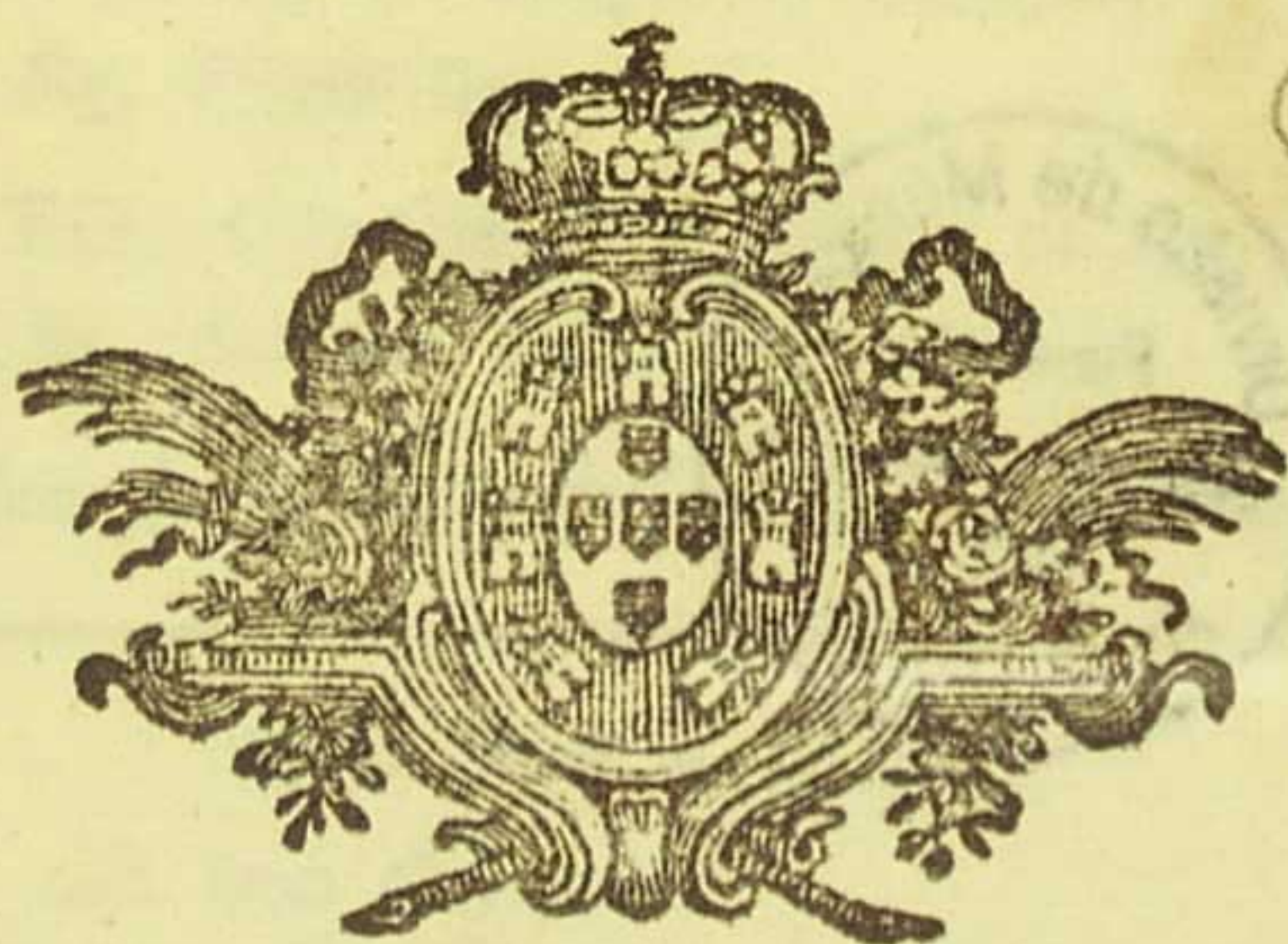


LA MODISTA
RAGGIRATRICE
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1792.



NELLA STAMPERIA REALE.

LA MORTA
RAGGIRATICE
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARE
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE
DEL ANNO 1772



A - XV

M 692

cx. 24

P E R S O N A G G I.

MADAMA PERLINA, Scuffiara, innamorata di Don Gavino.

Il Sig. Francesco Angelelli.

GIANFERRANTE, Maestro di spada, promessosi Sposo a Ninetta, ed amante di Madama.

Il Sig. Giuseppe Forlivesi.

DON GAVINO, Maestro di scuola, uomo sciocco.

Il Sig. Luca Manna.

NINETTA, figlia di Mitridate, amante di Gianferrante.

Il Sig. Giuseppe Capranica.

CHIARINA, Sorella di Gianferrante, e promessa Sposa di Mitridate.

Il Sig. Antonio Bartolini.

DON MITRIDATE, Speciale di medicina, uomo di età avanzata, ed amante di Chiarina.

Il Sig. Filippo Cappellani.

CICCOTTO, Giovane della bottega di Madama.

Il Sig. Salvator Botticelli.

Tutti Virtuosi di musica della Real Cappella di S. M. F.

C O M P A R S E.

Discepoli, con Don Gavino.

Schermitori, con Gianferrante.

Giovani della Spezieria.

Serventi.

La Scena si finge in Nola.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Strada con bottega di scuffiara da un lato , ed acosto alla medesima una scuola di scherma. Dall' altro lato una scuola di Grammatica , ed una Spezieria di medicina.

Camera in casa di Madama.

NELL' ATTO SECONDO.

Strada con le solite botteghe , &c.

Recinto di colli , che forma una valle. In un lato , grotta , che ha la sua uscita sull' alto di un monte , il quale lega con un' altra rupe per un rustico ponte di tavole.

Camera , &c.

Nobile Galleria ; in prospetto della quale vi sono due arcate. La Scena sarà oscura. Da ambi i lati , porte praticabili. In fine , sotto le dette arcate si apriranno due porte , ed ivi si vedranno una scuola di Grammatica , ed altra di scherma.

La Musica è del Sig. Giovanni Paifiello,
Maestro di Cappella Napolitano, all'attual
servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Manoel
Pioldi, Architetto teatrale all'attual ser-
vizio di S. M. Fed.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig.
Petronio Mazzoni, Macchinista all'attual
servizio di S. M. Fed.

Li Disegni degl' Abiti sono del Sig. Fran-
cesco Zucchelli, all'attual servizio di S.
M. Fid. come ancora la direzione del Ve-
stuario.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, ed accosto alla medesima una Scuola di scherma. Dall' altro lato una Scuola di Grammatica, ed una Spezieria di medicina.

MADAMA PERLINA, NINETTA, e CHIARINA
sedute nella bottega, tutte applicate in
diversi lavori di moda. Gianferrante avan-
ti la sua scuola dando lezione di scherma,
e MITRIDATE nella sua spezieria, prepa-
rando alcuni medicamenti.

Mad. CHe punti sono questi!.. (1)
Hai occhi sì, o no?

Chi. CDi grazia non s' impesti: (2)
Ora li scucirò.

Mad. Ma, dimmi, ti par dritto (3)
Quel

(1) Osservando il lavoro di Chiarina. (2) Con
rabbia. (3) A Ninetta.

Quel povero Bonè?

Nin. Non gridi tanto : zitto.

Si accomoda : cos' è?

Mad. Che schiaffi vi darei...

Chi. } Forse non dormirei.
Nin. }

Mad. Ah linguacciute : tò... (1)

Chi. } Le mani anch' io ce l' ho.
Nin. }

Gia. Piano... Cos' è?... Fermate... (2)

Mit. Che diavolo voi fate?..

a 2. Stregacce maledette,
Voi la finite, o no?

Mad. } Trovandomi alle strette,
Chi. }
Nin. } Non vedo quel che fo.

Gia. Ma cosa fu?

Mit. Ch' è stato?

a 2. Saper da voi si può?

Nin. Madama è insopportabile...

Chi. Madama è intollerabile...

Mad. Voi siete due Demoni,
Andate via di quà.

Chi. } Ma prima la tua Scuffia
Nin. } In aria se n' andrà. (3)

Gia.

(1) Vengono alle mani, e azzuffate escono dalla Bottega. (2) Gianferrante, e Mitridate accorrono per separarle, e le Donne si voltano contro di loro, &c.

(3) Tornano di nuovo alle mani.

Gia. }
Mitr. } Adagio... Piano... canchero...

Fatevi almen più in là.

Mit. Ma la causa del vostro abbattimento
Si può saper qual'è?

Nin. Dirò...

Chi. Sentite...

Gia. Zitto tu: Parli lei Madamofella.

Mad. Dirò: la vedovetta a noi vicina,
Dà in casa questa fera
Una festa di ballo: io debbo farle
Molti lavori, e queste Signorine,
Non contente di avermi
La robba rovinata per dispetto,
Mi han perduto di più anche il rispetto.

Mit. Ninetta olà! Tu fai, che a sol riguardo
Di questa femidea, e di costui,
Che ti deve sposare,
Or teco non dimostro il mio dispetto.

Gia. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa perla brillantata,
E al tuo futuro sposo quì presente,
Non ti canto, Chiarina,
Qual ti mertì una bella canzoncina.

Nin. Io mi sento crepare se non parlo.

Mad. E di me che può dir voſſignoria?

Nin. Parli per me Chiarina, io vado via. (1)

Chi.

(1) Parte, entrando nella Spezieria

Chi. Ebbene, io parlerò. Madama quì
È innamorata cotta
Del Maestro di Scuola che stà lì,
E quegli, perch' è un vero mamalucco,
Che non capisce i motti, e l'occhiatine
Dell'amante scuffiara,
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gia. (Cattera, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che fassata!)

Gia. Madama?...

Mad. Eh via...

Mit. E lei...

Mad. Non date retta
A questa civettaccia.

Chi. Sì, sì, ch'è vero; e te lo giuro in faccia.

Se non vede il caro bene,
Per la casa sospirando,
Batte i piedi, e va gridando,
Scernediabile... mafuè!

Se alla scuola egli poi viene,
Riverenze, ed occhiatine,
Baciamani, e rifatine
A diluvio ce ne fà.

Ed intanto l'adorato,
Sospirato mamalucco,
S'è di paglia, s'è di stucco;
S'è di stoppa non si fa.

Or,

Or, ch' ho letto il tuo processo,
Batti i piedi, e grida adesso
Scerne diable... mafuè. (1)

S C E N A II.

GIANFERRANTE, MADAMA, e MITRIDATE.

Gia. **M** Adama, e lei può amare
Quell' Afinaccio? Oh!...

Mit. E lei non si vergogna
Di voler bene ad un ch'è fuor di
fenno? Uh!....

Mad. Io faccio quel che voglio; e finalmente
Del vostro Oh! Uh! non m'importa
niente. (2)

Gia. (Corpo di fatanasso,
E farà quel Pedante... Oh non lo
credo...?)

Mit. (Sangue di Barabasso!... e quel cor-
baccio
Si dovrà piluccar quella colomba?...
Eh non mi persuado.)

Gia. (Via su, risoluzione, con Madama
S'apra il mio core in tutto;
Finalmente son guappo, e non son
brutto.) (3)

Mit.

(1) Entra nella scuola di scherma. (2) Entra
nella sua bottega. (3) Entra nella sua scuola di scherma.

Mit. (Eh via non più riguardi:
A Madama si spieghi il mio pensiero:
Dice ognun che son bello, e questo è
vero.) (1)

S C E N A III.

DON GOVINO, accompagnando li suoi *Disce-*
poli alla scuola; poi *MADAMA*, che
guardandolo lavora in bottega.

D. Go. **D**iscipuli, ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam:
Et taffetum, si verbero,
Vos acconciabo affè.
Che, queste son ballotte?...
Queste son mela ch?... (2)
In fila presto andate,
Silete. (3) Merendellas,
Ego arrevogliabimini:
Et sine parce todos,
Absque misericordia,
Ora pro me farò.

Quest'

(1) *Entra nella sua Bottega.* (2) *Guardando in un canestrino, di un Ragazzo ciò che vi è dentro.*

(3) *Tutti entrano nella scuola, e prendono i loro posti.*

Quest'oggi è caldo assai, ed io non
voglio

Il cervello scaldarmi in quella stanza:
Sortite all'aria aperta, o fanciulletti,
Che meglio al fresco di quest'aria pura,
Saprò infondervi in sen virtù matu-
ra. (1)

Mad. (È grazioso, e geniale.
Fingendo lavorare,
Ciò, che dice, e che fa voglio offer-
vare.)

D Go. Studiosi Adulescentuli, (2)
Cinque sono le otto parti
Dell'orazione, idest numero, e caso.
Li numeri son due:
Singolare, e plurale;
Il caso magnus est quando è fatale.
Sufficit questo per la prima classe.
Orsù facciam vacanza.
Le vostre merendine
Giochiamoci a primiera.
Animo, vieni avanti,
Tu, che se' il Decurione del Ginnasio.
Va alla prima primiera la tua parte,
Sei ballotte, una mela, e faccio car-
te. (3)

Olà,

(1) Li discepoli portano fuori i loro banchi, e siedono.

(2) D. Govino siede al suo tavolino, e principia la
lezione. (3) Dà le carte.

Olà , silenzio ! E che si gioca a lippa ?

Ah Numi . . . ora si vede . . .

Se la mia forte . . . nera . . .

Juppiter , gratias ago : ecco , ho primiera.

Dammi le sei ballotte colla mela . . .

Come ? . . . T'ho io gabbato ? . . .

Ah non far del sussurro , che ti batto . .

Ragazzaccio . . . ah canaglia . . . (1)

Non morficar . . . oh provero mio dito ?

S C E N A IV.

MADAMA vien fuori dalla sua bottega , e detti.

Mad. **C**He cos'è buon Amico ?

D.Ga. **C**(Oh Diavolo ! Salutem tibi dico.
(Via , ascondete le carte , e pigliatevi
In mano Giulio Cesare.)

Mad. Ma che fu ?

D.Ga. Quello .

Si voleva giocare la merenda

Alla prima primiera , io l'ho afferrato ,

Ed esso per fuggire

Dalla mia magistrale disciplina ,

Con mio duolo infinito

Mi diè un morso crudele a questo dito.

Mad.

(1) Viene alle mani col discepolo , il quale morde un dito al Maestro , e fugge.

Mad. Cosa mi dite! Oh Dio!
Povero il mio ditino! E vi fa male?

D.Go. E come!

Mad. Ah non vorrei...
Genti, accorrete, Medici, Speciali,
Chirurghi, Ciarlatani...

D.Go. (Costei, che diavol ha?)

Mad. E vi fa male?

D.Go. Assai.

Mad. Oh Dio, che pena!
Che affanno! Che martoro!...
Assai, assai?

D.Go. Gnor sì.

Mad. Soccorso, io moro. (1)

D.Go. Oh Diavolo!

S C E N A V.

*Ciccotto dalla bottega, poi MITRIDATE
dalla spezieria, indi GIANFERRANTE
dalla scuola di scherma, ed in fine
NINETTA, e CHIARINA.*

Cic. CH'è stato?
Ehi?... Signora Padrona!... Oh
poverina,
La favella perdè!... Signor Speciale,
Pref-

(1) *Finge di cader svenuta fra le braccia di Gavino: indi un discepolo le accosta la sedia del Maestro, ove Gavino la fa sedere.*

Presto accorrete quà.

Mit. Cos'è accaduto?

Gia. Oimè!... Madama?...

Mit. Oh Dio!... Cara Perlina?...

Cic. Acqua fresca. (1)

Nin. Che avvenne?

Chi. Uh poverina!

Cic. Briccone, che l'hai fatto?

D.Go. Io non le ho fatto nulla.

Nin. Ma, che fu?

Chi. Cos'è stato?

Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.
E vi fa male assai? (2)

D.Go. Et quid, Madama!

Io tengo il male, e lei sente il dolore?

Mad. Perchè la pena tua mi sta sul core.

Cic. (Ora intendo il suo mal! La Padron-
cina

Fra le donne più scaltre è la Regi-
na.) (3)

Gia. Ah quest'è troppo: senti mascalzone,
Se con Madama ardisci in avvenire
Col solo tuo desio...

Basta; m'intendi?...

Nin. E ben t'intendo anch'io.

D.Go. Costui che vuole?...

Mod. È matto il poverino.

Nin.

(1) Gridando verso la Bottega. (2) A Govino
con voce compassionevole. (3) Entra.

Nin. Bravo, il mio Signorino;
Spiritoso davvero.
Il buono finalmente a tutti piace.

Gia. (Diavolo maledetto,
Ho fatto la frittata!)

Nin. Eh non vi disturbate:
San fason: alla fin la Scuffiarella,
Merita per amanti
Della tavola tonda i primi erranti.

Per così bella, e cara
Vezzosa Dolcinea,
Tenero un Don Chisciotte
Ben sospirar dovea;
Ma se le braccia rotte
Per lei non ebbe ancor;
Non dubiti, Signora,
Le braccia rotte avrà.
Un Cavalier sì degno
Per la di lei beltà,
Sotto un famoso legno
Le spalle ei piegherà.
La mia parola impegno,
Stroppiato lo vedrà. (1)

Gia. (Meglio è partire adesso.) (2)

Mitr. (Il ser Gradasso

B

S'

(1) Entra nella spezieria. (2) Entra nella scuola
di scherma.

S' ingoi per ora questa medicina.)

Chi. E voi, che dite? Siete
Forse anche voi ammirator di scuffie?

Mit. Oh! Io non son sì scemo:
Adoro chi adora. (1)

Chi. Basta: il vedremo. (2)

S C E N A VI.

MADAMA, e DON GAVINO.

Mad. S On partiti una volta i peccatori.

D.Ga. S Orsù, Madama: hora elapsa est;
E bisogna, ch'io vada a dar lezione.

Mad. (Ma possibil farà, che non ancora
Sappia capir ch'io l'amo!)

D.Ga. (Ah Ragazzacci!... E le ciambelle
adios!

Ah! pazienza.) Spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, ch' ora vi ascolto.

Attenti... Eccì... Eccì... (3)

Mad. Viva mill'Anni.

Che Libro è questo?

D.Ga. I commenti di Cesare.

A noi Figlioli. Cesar itineribus (4)

Just-

(1) Entra nella spezieria. (2) Entra nella scuola di scherma. (3) Prende tabacco, e sternuta.

(4) Leggendo.

Justis confectis. Qui sub intelligitur
L'avverbio habebat. Dunque:

Cesar: il Padre Cesare,
Habebat itineribus confectis,
Aveva una gran tina di confetti...

Mad. Basta fin qui. Maestro, compatite,
Fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto,
Ch'ho da mandare ad un amante mio.

D.Ga. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.

Mad. Un momento...

D.Ga. Non posso. Ora finisco.

Mad. Due paroline...

D.Ga. Oh via

Andiam. Finis. (1) Ragazzi,
Con occhi bassi andatevene a casa. (2)

Mad. (Voglio tentar quest'altro mezzo ancora,

Per far sì che capisca,
Ch'io l'amo, e che l'adoro.) (3)

Via, scrivete, ch'io detto.

D.Ga. L'orecchie allungo, ed il tuo fiato
aspetto.

Mad. «A voi dono il mio core... Mi
capite?»

B ii

D.

(1) Suona il Campanello, che si ritrova su la sua
menza. (2) Li Discepoli rimettono dentro i banchi,
ed indi, a due a due, se ne partono. (3) Vanno a
sedere nella bottega di Madama, la quale letta, e D.
Gavino scrive.

- D.Ga.* « E che son sordo?... core
Mad. « Voi la mia vita siete... M'inten-
dete?
D.Ga. « Intendo; non son cieco... siete.
Mad. « Voi la mia vita... voi...
D.Ga. « E un'altra volta...
Mad. Oh Dio!
« Voi mi fate crepare...
D.Ga. « A me? Non sia per detto...
Mad. « Se voi non m'intendete;
« Leggete sù quello, che scritto ave-
« te.
D.Ga. A voi dono il mio core...
Mad. A voi, capite bene
D.Ga. Guardate, mia Signora.
Mad. Che rabbia, che mi viene!
A voi, a voi ho detto.
D.Ga. A voi? L'ho scritto, e letto
Mad. Ah non capite ancora,
Quest'è una crudeltà.
D.Ga. Guardate, mia Signora,
Sic scripsi: eccolo quà.

S C E N A VII.

*GIANFERRANTE dalla sua scuola , MITRI-
DATE dalla sua spezieria , e detti.*

Gia. (S Tan lì Paris , e Vienna ,
Che giocono di penna ;
Ed io quì per dispetto
Li voglio disturbar. (1)

Mit. Là fanno concistoro
Angelica , e Medoro ;
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar.)

Mad. Appresso , via leggete.

D.Ga. Voi la mia vita siete...

Mad. Voi siete.

D.Ga. Io l'ho detto

Mad. Voi , voi.

D.Ga. Così l'ho scritto.

Gia. Alto ! quì , che si fa ?

Mad. Piano....

D.Ga. Quis me scompagina ?

Gia. Ti ammazzerò codardo ,
Se seguiti a quì star.

Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai da provar.

Mad.

(1) Entra nella sua scuola di scherm , e poi ritor-
na facendo assalto con un suo Discepolo.

Mad. Leggete, via, leggete.

D.Ga. E che cosa ho da leggere,
Trepitant mea precordia,
Et ego, cioè io...
Non posso compitar.

Gia. Ah bella mia scuffiara...

Mad. Olà, che confidenza!

Mit. Ah mia Madama cara...

Mad. Olà, che impertinenza!

Gia. } Amami per pietà.
Mit. }

Mad. Fì fì... nannì... nepà.

Gia. } Ma tu, ma tu, briccone (1)
Mit. }

La paghi in verità.

Mad. } Oh Dio, oh Dio la testa
D.Ga. }

Mi falta quà, e là.

Mit. } Nè quì la cosa resta:
Gia. }

Più robba vi farà. (2)

SCE-

(1) *A D. Gavino.* (2) *Gianferrante entra nella sua scuola, si scherma, Mitridate nella spezieria, e Madama nella sua bottega; poi osservando che li suddetti si sono ritirati, torna in scena.*

S C E N A V I I I.

*MADAMA, e DON GAVINO.**Mad.* S On partiti?... Che birbi maledetti!*D.Ga.* S Ecco la vostra lettera, Madama.*Mad.* Fatemi la finezzaDi consegnarla a quei, per cui fu
scritta.*D.Ga.* E ch'è costui?*Mad.* Il suo nome

Non mi fido di dir: ma l'idol mio

È quei, che solo solo

Quì resta, adesso ch'io men vado:
addio. (1)

S C E N A I X.

*GIANFERRANTE, poi a suo tempo MITRIDATE, ambidue in disparte; DON GAVINO in avanti.**Gia.* (O H che vedo, è partita!
E ancor costui è quì!..))*D.Ga.* (A quei che solo solo...

E adesso, chi sta quà? Zitto ho capito.

È Gianferrante quì; v'è a lui la carta.)

Mit. (Che fanno quì costoro?)*D.*

(1) *Entra come sopra.*

D. Ga. Magister di bah... ih... Salve. Madama

Ti manda quest' epistola amorosa. (1)

Mit. (Che sento!)

Gia. Come!... A me?.. E tu... Oh amico... (2)

Mit. (Venga Ninetta a sciogliere quest' intrico.) (3)

Gia. (Ma vedete che inganno! Ed io credea

Costui, che fosse il bello di Madama.)

Amico, un altro abbraccio.

D. Ga. Servitevi.

S C E N A X.

MITRIDATE, NINETTA, indi CHIARINA, e poi MADAMA, e detti.

Mit. (**L** I vedi?)

Nin. (Ah Traditore!

Scuffiara malandrina!

Ma quì voglio presente ancor Chiarina. (4)

Gia. Che gusto! Quella bestia di Speciale Creperà certamente.

Mit. Creperai prima tu, birbo insolente.)

Chi.

(1) Gli dà la lettera. (2) Lo abbraccia. (3) Entra nella spezieria. (4) Entra nella scuola di scherma, e ritorna con Chiarina.

Chi. (È possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)

Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.)

Gia. Ah dov'è la mia Clori?

Perchè non vien? Che aspetta?
Si chiami.

D.Ga. Ora vi fervo.

Pulcherrima Muliercula?..

Ehi?... Madama...

Mad. Son qui.

D.Ga. Quel solo solo

Si appurò finalmente.

Mad. E l'amor mio gradisce?

D.Ga. Oh Numi! Lo gradisce?

Sperisce, illanguidisce, e tramortisce.

Mad. Oh che alfine capisti,

Chi era l'Idolo mio. Quanto m'hai
fatto,

Bricconcello, stentare.

D.Ga. E lei più chiaro mi dovea parlare:

Ora ho capito ben.

Mad. Dunque la mano

Pegno d'amor vogl'io.

D.Ga. È lesto: Favorisca. (1)

Gia. Ecco la mano, e il cor, bell' Idol
mio...

Mad. Come!

D.

(1) Prende per la mano Gianferrante e lo presenta
a Madama.

D.Ga. Ho capito? È lui?

Mad. Il malan che vi colga a tutti due. (1)

D.Ga. (Ma con buona salute! (2)

Nin. (Oh bella in verità!)

Chi. (Viva Madama.)

Mit. (Oh che tiro maestro!)

Gia. Sangue d'un basilisco!... A Gianfer-
rante

Simil burle si fanno!... Ah tu, bric-
cone... (3)

Mit. Mio riverito...

Gia. (Oh corpo di Plutone!

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene?... Che aspetta?

Si chiami, che fa?

Più teneri amori,

Più cara faetta

Cupido non ha.

Che amabil babèò!

Che sciocco ah ah!

Ma senti poltrone,

Ma senti vigliacco,

Quest'orrida azione

La paghi per bacco;

Vedrai che gran foco,

Fra poco arderà. (4)

SCE-

(1) Entra nella sua bottega. (2) Entra nella sua scuola. (3) Credendo di affrontar D. Gavino, si trova in faccia a Mitridate. (4) Entra in spezieria.

S C E N A XI.

NINETTA , CHIARINA , e GIANFERRANTE.

Gia. **S** On mezzo morto!... Il diavolo
Non potea far di peggio. Ma se
trovo
Quel birbo del Pedante... Oh Sorel-
lina... (1)

Chi. Bravo, Signor Fratello,
L'amor vi ha fatto perdere il cervello.

Gia. (Cospetto! A tutti è nota
La mia vergogna!... È meglio
Partir di quì... (Oh cara mia Ninet-
ta...

Nin. Perfido!... Che Ninetta?...
Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:
Tutto intesi, malvaggio, e tutto vidi.

Gia. (Anche questa minaccia! farà meglio
Ch'io cerchi di scusarmi.) Ah ah: si
vede
Che ben sciocche voi siete,
Poichè de' scherzi altrui non v'inten-
dete.

La

(1) Nel voler partire si ritrova in scia a Chia-
rina.

La fierezza in bel sembiante
 Più nel sen mi desta amore:
 Più fra lampi del rigore
 Si fa dolce una beltà.
 Un'occhiata di Madama
 Arricchir può il Mondo intero,
 Sia vezzoso, o sia severo
 Sempre amabile si fa.
 Meno burle, forellina:
 Meno scherzi, Madamina:
 (Sarà il diavol, che mi ha fatto
 Incontrar codeste quà.) (1)

Chi. Povero mio Germano,
 Compatirlo convien.

Nin. Non fa il mio core
 Compatir chi per me non sente amo-
 re. (2)

S C E N A XII.

Camera in casa di MADAMA con tre tavolini, sopra
 de' quali tre teste di scuffie, sedie, &c.

MADAMA, e CICCOTTO.

Mad. **H** Ai chiamato il Maestro?

Cic. **H** Signora sì, già viene.

Mad. E Mitridate?

Cic.

(1) Entra nella sua scuola di scherma. (2) En-
 trano, Ninetta nella spezieria, e Chiarina nella scuola
 di scherma.

- Cic.* Ancora :
E per la contentezza dell' invito
Volea darmi a forza l' animale
Un barattolo d' acqua triacale.
- Mad.* Avvisasti Ninetta , e la Chiarina ?
- Cic.* Sì , Signora : sol resta
D' avvisar Gianferrante.
- Mad.* Or và , Ciccotto ,
Che se il nostro concerto
Ha buon effetto , rideremo certo.
- Cic.* Ecco il Maestro. (1)
- Mad.* Venga.
Tanto gli saprò dire ,
Che finalmente mi dovrà capire.

S C E N A XIII.

DON GAVINO , e MADAMA.

- D.Ga.* **F**Ormosa Mulier , vale.
- Mad.* Ben venga il mio Maestro.
Ditemi , Gianferrante ,
Perchè mi presentaste ?
- D.Go.* E voi non mi diceste al solo solo ?
Ivi lui sol trovai ,
Se poi lui non fu lui in che mancai ?
- Mad.* (Costui mi fa crepare.)
Or io , Maestro , voglio

Un

(1) Parte.

Un consiglio da voi: so che siete
Un uomo letterato.

Da mille pretendenti

Richiesta sono in Matrimonio. Or io

Voglio sentir da voi,

Che debbo far fra tanti concorrenti.

D.Ga. Direi... fate così... ma nò... sentite.

Fra tanti Pretensori,

Venitene alle corte,

E fra questi sceglietene uno a sorte.

Mad. Ah che diavolo dite?..

D.Ga. Quel che intendo.

Mad. Vedo ben, tristarello,

Che parlando così ti prendi spasso;

Ma è necessario pria di consigliarmi,

Che ti dica ancor io,

Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d'esser ricca,

Io non curo il Zerbinotto;

Il mio genio è per un dotto;

Ma che avesse un bell' occhietto,

Marioletto, zingarello;

Ma che fosse ladroncello,

Per esempio come te.

(E l'amico non si desta,

Donne mie, se pena è questa,

Ah voi ditelo per me.)

Se mi parla un Parigino,

E mi dice; mon amour,

Ah

Ah pietè de mon trepà;
Gli rispondo: allè Monfieu,
Allè vousan; fì, fì, nè pà.
Se un Spagnuolo mi dicesse
Per mi Dama io te chiero;
Gli rispondo, Cavaliero:
Caglia, caglia, caglia ostè.
Lei mi alletta, e m'innamora;
Sol mi piace la virtù.
(E l'amico dorme ancora!
Donne mie se pena è questa,
Ah voi ditelo per me! (1)

S C E N A XIV.

DON GAVINO solo, poi di nuovo MADAMA.

C He ne dici Gavino? Vuol Madama
Un consiglio da te!. Ma il genio suo
È temerario affai: dove si trova
Un uomo letterato al par di me? (2)
Così è, così è; giacchè lei torna
Gliel dico chiaramente:
Si tiri dalla mente
Questa chimera. Anche la Madre mia
Voleva per Marito
Un dotto come il figlio;
E nol potendo aver, la poverella,
S'è contentata di morir zitella.

Si-

(1) Parte. (2) Ritorna Madama.

Signor sì, il genio è bello,
Non si nega, io son con tè.
Ma se vai col campanello,
Ma se vai colla trombetta,
Cara figlia benedetta
Non lo peschi, non lo trovi
Un marito eguale a me.
Mi dirai, mettrò flossopra
Londra, Francia, e l'Alemagna,
Non fai niente. Olanda, Spagna...
Non fai niente. La Provenza,
Asia, America, e Piacenza,
Il Levante, ed il Ponente,
Non fai niente, non fai niente.
Core mio, abbi pazienza,
Sol quest'nomini di scienza
Li sapea far Mamà.
Finalmente per adesso
Io non so più che ti dire;
Ma, ehi sà, non ti avvilire
So, che Amore spesso spesso
Qualche aborto poi lo fa. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

S C E N A XV.

MADAMA, e Ciccotto, indi Ninetta, e
CHIARINA.

Mad. È Partito Gavino, ed è partito
Più di prima stordito.
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
Si dovrà risvegliar: son nell'impegno.

Cic. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle,
Per bene preparar le nostre scene:
Co' loro Amanti rideremo bene. (1)

Mad. Mie Ragazze, favorite.

Nin. Deh scusate, compatite.

Chi. Lo confesso, v'ho mancato.

Mad. Non si pensi più al passato.
Questo bacio vi dia fede,
Ch'ho per voi l'istesso amor.

Chi. }
Nin. } Cara amica, e chi non vede

Quanto bello avete il cor?
Mad. Quì in disparte state all'erta,
Ch'or verranno i vostri Amanti.

Nin. }
Chi. } Vengan pur, che di contanti

C

Li

(1) Parte con Ciccotto, e terminato il ritornello,
ritorna con Ninetta, e Chiarina.

Li sapremo noi pagar.
Nin. Core infido...
Chi. Alma crudele...
a 3. Care Amiche un cor fedele
 È difficile a trovar. (1)

MADAMA, CICCOTTO, e poi DON GAVINO. NINETTA, e CHIARINA in disparte.

Cic. Or viene Don Gavino,
 Ch'è simile a un Volante.

D.Ga. Madama mia, soccorso,
 Ch'or sale Gianferrante;
 Salvami da quest' Orso,
 Ti prego in carità.

Mad. Come salvarvi... Oh Dio!...
 Dove, Maestro caro?..

D.Ga. Dentro del Gallinaro,
 Sopra nella cucina;
 Ovvero giù in cantina,
 Vedi di rimediar.

Mad. Zitto, fingete d'essere
 Una di quelle teste.

Cic. Ottimo, v'è d'incanto,
 Presto, venite quà. (2)

D.Ga. Ombra di Cicerone,
 Se vedi questa smorfia,

Con

(1) *Ninetta, e Chiarina si ritirano inosservate.*

(2) *Leva una testa di scuffia di sopra un tavolino, ed in vece di quella, fa situare D. Gavino con una scuffia in testa.*

Mad. }
 Nin. }
 Chi. } a 4. (Ah, ah, che bel grifone!
 Cic. } lo non resisto più.) (1)

GIANFERRANTE, MADAMA: NINETTA,
 e CHIARINA in disparte; poi CICCOT-
 TO che ritorna.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
 T'offro, o bella, e mi sprofondo. (2)

Mad. Torni al fianco il degno ferro,
 Solo il cor gradisco, e afferro. (3)

Gia. Per me dunque, o mia diletta,
 Il tuo cor ferito fù?

Mad. E il fischiar della faetta
 Si sentì fino al Perù.

D.Ga. (Oh vedete che disdetta!
 Di soffrir non posso più!)

Cic. Ci sta quì fuori Don Mitridato.

Gia. Poder di Pluto! Mio bene amato,
 Presto nascondimi in qualche loco,
 Che questa casa va a sacco, e fuoco,
 S'egli mi trova vicino a te.

Cic. Via pian... Fingetevi una di queste
 Teste di scuffie, che quì vedete,
 Egli è mezz'orbo, già lo sapete...

C ii

Mad.

(1) Ciccotto parte: Ninetta, e Chiarina si ritirano
 invisibili. (2) Le getta la spada ai piedi. (3) Gli
 rimette la spada al fianco.

Mad. Non mi dispiace questa tua idea.

Gia. Dunque si esegua, cara mia Dea. (1)

D.Ga. (Di peggio il Diavolo far non potea;
Quest' altro mettermi vicino a me!)

Mad.

Nin.

Chi.

Cic.

(Ah ah, di ridere io crepo affè.) (2)

*MITRIDATE, e le DONNE come sopra,
indi Ciccotto che ritorna.*

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te mio ben.

Mad. E un core distillato
Io t'offro in questo sen.

Mit. Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò?

Mad. E a te per una treccia,
Vinta, mi strascinò.

Cic. Vedete, ch' ora salgono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Oimè! se quì mi vedono
Vi nasce una rovina!
Madama mia, nascondimi...

Mad. Ed in qual luogo?... Oh Dio!...

Cic. Or dirvelo poss'io
Dove appiattar si può...

Mad.

(1) Lo fanno situare come Don Gavino. (2) Ninetta, e Chiarina si ritirano, e Ciccotto parte.

Mad. Fate così: mettetevi
Per testa quì di scuffie;
Ch'io dando a loro chiacchiere
Distolte le terrò.

Cic. Oh che pensiero nobile!

Mit. Quel che tu vuoi farò. (1)

Mad.
Nin. } (Ciascuno è nella trappola,
Chi. }
Cic. }

Né più scappar vi può.) (2)

D. GAVINO, GIANFERRANTE, e MITRIDATE *situati come tre teste da scuffie.*

Mit. (Cosa vedo?... Gianferrante!)

Gia. (Come guarda quel birbante!) (3)

Mit. (Don Gavino!... Cospettone!)

D.Ga. (Mi minaccia quel birbone!...)

Mit. Quì che fate malarazza! (4)

Gia. (Ah una sciabla!...)

D.Ga. (. Ah una mazza!...)

Mit. Oh che vaghi Damerini!

Gia. Oh che amabili amorini!

D.Ga. Oh che smorfie tutti tre!

Mit. Puh!... Che orribili figure!...

Gia. Puh!... Che brutte creature!...

D.Ga. Veramente lor signori
Pur son belli più di me.

Gia.

(1) Lo fanno situare come gli altri due. (2) Si ritirano per consigliarsi fra loro. (3) Guardando sott'occhi Mitridate. (4) All'uno, e a all'altro.

Gia. } Belli amanti per mia fe'!
Mit. }

*MADAMA, NINETTA, e CHIARINA fin-
 gendo di contrastare fra loro, Ciccot-
 to, e detti.*

Mad. Signore mie garbate,
 Gli amanti, che cercate,
 Quì non vi son venuti,
 Ve 'l dissi, e ve 'l dirò.

Nin. Gli abbiamo noi veduti,
 Che sono quì saliti:
 Rubbarci li Mariti
 Nol soffriremo no.

Mad. Olà che impertinenza!

Chi. Perdoni sua Eccellenza,
 Se ardir con lei si mostra:
 Vogliam la robba nostra,
 Che lei ci sgrasignò.

Mad. Ma vedi che arroganza!
 Ora la tiro giù.

Nin. } Or noi da questa stanza
Chi. } Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro,
 Tornando al mio lavoro,
 Mi spasserò a cantar.

Nin. } E noi, cara signora,
Chi. } La voce sua canora

Sta-

D. Ga. } Staremo ad ammirar. (1)
Gia. } (Vedete se di peggio
Mit. } Il diavolo può far!)
Mad. « Parona , compatime , (2)
 « Tafer non posso più :
 « Nessuna quanto vù
 « A prima vista , subito
 « Mi ha fatto innamorar.
 « So che non sono quello ,
 « Che porti scritto in sen ,
 « Ma per pietà , vi supplico ,
 » Lasséme almen sfogar.
 « Cosa , che pagheria ,
 « Cara Bettina mia ,
 « Se mi volessi ben !

Chi. } Più non posso in ver soffrire.
Nin. }

Mia signora vuol finire?
 Qual trattare è questo mai?
 Abbia un po' di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa
 La finisco in verità. (3)

Nin. } Tira tu , ch'io tiro questa :
Chi. }

Chi

(1) *Madama* finge di accomodare una scuffia su la testa di *D. Gavino* : *Ninetta* , e *Chiarina* dispettose siedono , ciascuna vicino al suo *Amante*. (2) *Canta* nell'atto , che accomoda la scuffia. (3) *Accennando* di volerle tirar la testa di *D. Gavino*.

Chi ha più forza si vedrà. (1)

D.Ga. (Ah malora!...)

a 3. . . . Tira... para...

(Colpettaccio!...)

a 3. . . . Para... tira...)

D.Ga. } Para... tira... tira... para... (2)

Gia. } Ah mia bella cara cara,

Mit. } Non tirare per pietà. (3)

Nin. Brava, Madama! Evviva! Alfin mal-
nato

Ti ritrovai.

Chi. Ti ritrovai birbone.

D.Ga. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!)

Gia. (Oh che posta! Che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

D.Ga. (Oh me infelix, erubesco!)

a 3. (Non ho fiato!... Non ho lena...
Non ho forza di parlar!)

a 4. (Son confusi, e ponno appena
Palpitando respirar.)

Gia. Idol mio, mio dolce amore...

Nin.

(1) *Ninetta* accenna di volerle tirar la testa di *Gianferrante*, e *Chiarina* quella di *Mitridate*. (2) *Facendo* impeto di slanciare la testa. (3) *Fingono* le *Donne* sorpresa.

- Nin.* Zitto infido traditore.
- Mit.* Caro ben , mio Nume amato . . .
- Chi.* Zitto , indegno , core ingrato.
- D.Ga.* Pulcra mulier , meum flagellum . .
- Mad.* Zitto tu , meum afinellum.
- Uom.* 3. \ Senti . . .
- Don.* 3. . . . Taci . . .
- Uom.* 3. Ascolta . . .
- Don.* 3. Zitto.
- Vieni meco , o che trafitto
Il tuo cor da me farà. (1)
- D.Ga.* }
Gia. } (Oh che caso ! Oh che rio giorno !
Mit. }
Io son fritto : io sono cotto :
Cheto cheto : chiotto chiotto
Debbo cedere , e crepar.)
- Mad.* }
Nin. } (Fra la rabbia , e la vergogna
Chi. }
Cic. }
Chi minaccia con la testa :
Chi barbotta : chi si arresta :
Chi non fa più camminar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(1) Ciascuna impugna uno stile.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza colle solite Botteghe , &c.

Ciccotto dalla Bottega di MADAMA, GIANFERRANTE, e MITRIDATE per istrada.

Gia. **S** Chiavo , Monsù Ciccotto. (1)

Cic. **S** Vot fervitor tresommola.

Mit. **S** Addio , caro Amicone. (2)

Cic. Tre subissante.

Gia. Dimmi un poco Ciccotto : quelle tante Premure , che dimostra Madama per Gavino , di che fanno ?

Cic. E non ve n' accorgete , che lo tiene Per un Buffone ?

Mit. E quelle appassionate

Te-

(1) Con ironia. (2) Come sopra.

Tenere occhiate?

Cic. Eh nulla.

Gia. E quel continuo
Spasimare per lui?

Cic. È una finzione.

Mit. E quel suo svenimento allor, che quei
Si lagnava del dito?

Cic. Eh finge per gabbar lo scimonito.

Deh per pietà mi dite
Qual Donna al Mondo sia,
Che a finger non si dia
Fin dalla prima età.

Se piangere, smaniare,
Se affliger le vedete,
A quello non credete,
Che nulla è verità.

Bench' io fò da sbalordito
Più di tanti, e tanti sciocchi,
Tengo sempre aperti gli occhi,
Nè per me la Donna fa. (1)

Gia. Or su: giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor, facciamo
Armistizio fra noi.

Mit. Sì; ma col patto
Di stare alla sentenza di Madama.

Gia. Mi sottoscrivo....

Mit.

(1) *Entra nella Bottega.*

Mit. Or eccola. Mostriamo,
Nel presentarci a lei, d'esser concordi.

Gia. Attendiamo che segga, e poi si abbor-
di. (1)

S C E N A II.

MADAMA in bottega lavorando, e detti.

Mad. **D**onne mie, con chi vi adora
Non usate crudeltà.

Io che dura, dura ogn' ora
Con gli Amanti sono stata,
Oggi Amor me l'ha sonata;
E chi adoro, alli miei pianti
Duro duro se ne sta.

Donne mie, co' vostri amanti
Non usate crudeltà.

Gia. (Vedi tu se più chiaro può spiegarsi,
Che spasima per me.)

Mit. (Per te? Che sciocco!
Parla per me.)

Gia. (Per te? Or lo vedrai.)
Madama, alle sue tante
Rare doti native,
L'offro ancor io le mie prerogative.

Mit. (Quanti spropositacci!)

Mad.

(1) *Si ritirano inosservati.*

Mad. (Che noja maledetta.)

Mit. A Madama Perlina,
Sagittaria d'Amor, Don Mitridate,
In una carafina,
Offre il suo cor disciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio, ben tornato. (1)

S C E N A III.

DON GAVINO, e detti.

D.Ga. O H diavolo! È venuto il Sindicato! (2)

Vale; seu valetote,
Muliercula formosa.

Mad. Maestro mio, sedete... (3) Uh poverino,
Come siete sudato!

Gia. (Come lo burla!) (4)

Mit. (Che Allocaccio! A noi;
Andiamo a corbellarlo...)

a 2. Ah ah. (5)

Mad. Ma cospetto, (6)

O andate via di quà, o che vedrete
Se

(1) Vede venir D. Gavino, e va con trasporto ad incontrarlo. (2) Avvedendosi di Gianferrante, e Mitridate. (3) Dalla Bottega tirano fuori due sedie, e si mettono a sedere. (4) Sotto voce a Mitridate. (5) Si avvicinano a D. Gavino, e lo deridono. (6) Si alza con dispetto.

Se coraggio mi resta
Da rompervi la testa.

Gia. Tu scherzi?

Mit. O dici il vero?

Mad. Se scherzo, impertinenti,
Ve lo dirà questa misura mia. (1)

Gia. Non s' inquieti, Madama...

Mit. Io vado via. (2)

S C E N A IV.

MADAMA, e D. GAVINO.

D.Ga. **A** Ndati sono. Orsù Madama cara..

Mad. **A** Madama cara! Io dunque vi son
cara?

D.Ga. È figura rettorica.

Mad. Scusate:

Una femina poi tanto non fa.

(Zoppo, ti arriverò.) Maestro, or io

Vi ho fatto da Ciccotto

Nuovamente chiamare,

Per dirvi, che fra tanti,

E tanti concorrenti, un degno sposo

Ho scelto finalmente.

D.Ga. Evviva: mihi gaudeo veramente.

Mad. Ah quanto è bello!

D.

(1) Entra in Bottega, e prende la Misura di mezza canna, &c. (2) Entrano Gianferrante nella sua scuola, e Mitridate nella spezieria.

D.Ga. Brava.

Mad. Quanto è grazioso!

D.Ga. Optime.

Mad. È dotto.

D.Ga. Passa avanti. Core mio,
Non si parla di Dotti ove son' io.

Mad. Credetemi: egli è tanto
Simile a voi, che tra l'originale,
E la copia non v'è divario affatto.

D.Ga. Come? Fra me e lui non c'è divario?
Leggete il Calendario, e vedrete
Se questa è una bugia.

Mad. Non m'intendete, o cara gioja mia.
Siete voi tanto simile
A quel ritratto, o caro, che svelando
Quel che ascondo nel petto,
Amando voi, amo lo stesso oggetto. (1)

Ti ringrazio, o forte amica,
Or che spero quella mano,
Che implacabile nemica
Fu di amore, e di pietà.
(Ah, lo vedo: poverello!
A momenti caderà.)

D.Ga. Questo vago amabil ciglio,
Quasi già mi rende infano...
(Ah che vedo in gran periglio
La mia cara libertà.)

Mad.

(1) Si alzano da sedere.

- Mad.* Sì, tu sei, l'Idolo mio...
- D.Ga.* Basta; basta: io vado, addio...
- Mad.* Deh non parta....
- D.Ga.* Che volete?
- Mad.* Non lo so...
- D.Ga.* Via rispondete?
- Mad.* Non saprei... Nel petto io sento
Un ignoto non so chè...
- D.Ga.* (Quanto è fiero il mio tormento!...
Me la sona per mia fè.)
- Mad.* (Già cade l'amico!...
È mesto, è dubbioso!...
Superbi imparate
Le Donne a sprezzar.)
- D.Ga.* (Ahi fato nemico!
Già perdo il riposo!...
Non parto, non resto,
Non so cosa far.) (1)

S C E N A V.

*DON GAVINO, indi GIANFERRANTE con due
spade, e poi CHIARINA, ed in fine CIC-
COTTO.*

D.Ga. **C** Aspita!... Ed un par mio
Sentir potrebbe amore? E tu,
Minerva,
D Che

(1) *Madama entra in Bottega.*

Che vedi maltrattarmi,
Non suoni ancora le campane all' armi?

Gia. Stimatissimo. (1)

D.Ga. Vale.

Gia. Favorite... (2)
Con questa, caro amico,
Vi dovete in duello
Batter con me.

D.Ga. Chi? Io!...

Chi. (Che fa quì mio fratello
Con Don Gavino?

Gia. In guardia...

D.Ga. Piano... Ma almen si sappia
Qual fu la causa, in che vi offesi, e
come...

Gia. Tu a Madama Perlina fai l' amante,
Io la pretendo, e in oggi
Devi sposar Ninetta.

D.Ga. Io!...

Gia. Non più dubbi;
L' accetti o dò dipunta?

D.Ga. Ma meglio non faria darmi di piatto?

Gia. Mi deridi di più?... Mori...

D.Ga. Va piano. (3)
Sì, la prendo... l' accetto...

Chi. L' accetti? Ebbene, io ti trapasso il
petto.

D.

(1) Con molta placidezza. (1) Porgendogli una
Spada. (3) Getta la spada, e Chiarina la prende.

D.Ga. Fermati olà!... Va piano...

Cic. Don Gavino, correte,
Che Madama vi vuole...

D.Ga. Alla malora
Va tu, Madama, e Ninetta, ed io ancora.
Or or co' libri miei,
E con le scarpe in mano
Me ne fuggo al Paese;
E della mia dottrina
Mai più vi ciberò, gente tapina. (1)

Cic. Oh cospetto!... Davvero
Si discalsa le scarpe, e se ne fugge:
Vedrò che strada prende,
E lo farò raggiunger da Madama. (2)

Chi. Io nulla quì ti dico, o Gianferrante:
Basta, tu già m'intendi:
Con ciò che pensi il tuo dovere offendi. (3)

S C E N A VI.

GIANFERRANTE solo, poi MITRIDATE, indi CICCOTTO.

Gia. **M**Aledetta, e partita.
Si chiami ora Perlina...

Mit. Amico... Gianferrante... Oh che
ruina!...

D ii

Gia,

(1) *Parte.* (2) *Entra nella Bottega.* (3) *Entra.*

Gia. Che cos'è, Mitridate?

Mit. Ascolta.

Ho veduto Madama

Uscire dalla porta quì del vicolo,

Da cui subito vassi alla campagna,

Come una disperata:

Più volte l'ho chiamata,

Per volerla fermar; ma l'orgogliosa,

Con somma villania mi ha discacciato,

Ed un sasso alla schina mi ha tirato.

Gia. E non sai dove andava?

Mit. Io no.

Gia. Ciccotto,

Ciccotto... dove sei?

Cic. Che comandate?

Gia. Dov'è Madama?

Cic. Or tutto vi dirò. Gli ho raccontato,
Che Don Gavino se n'andò al Paese
Per questa strada: Essa per arrivarlo
Gli corse appresso, e a me ha coman-
dato,

Che attento quì al negozio fossi stato.

Servo, Signori. (1)

Gia. Dunque

Don Gavino non era il suo Buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla Campagna.

Mit. Non si perda più tempo.

Gia.

(1) *Entra in Bottega.*

Gia. Tu di quà, io di là... No, di quà io.

Mit. No, tu di là, ed io di quà...

Gia. No: meglio.

Tu quà... no, là... no, io... Poter
del mondo,

Io mi perdo, m'imbroglio, e mi con-
fondo.

Mi perdo, sì, mi perdo;

Confusa è l'alma mia:

L'amor, la gelosia,

La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno, oh Dio! nel petto

Affassinando il cor.

Amico, il tempo vola:

Corri tu là... nò, quà...

Sì, sì... no... sì va bene...

Ah che fra tante pene

Quest'anima infelice

Consiglio più non ha. (1)

SCE-

(2) Partono per diverse parti.

SCENA VII.

Recinto di colli , che forma una valle. In un lato Grotta , che ha la sua uscita sull' alto d' un Monte , il quale lega con un' altra rupe per un rustico ponte di tavole.

MADAMA dal piano , indi GIANFERRANTE.

Mad. G Avino mio? .. Gavino? ..
Ah dove sei? .. A' segni ,
Che mi diede un Villano
Ei quì si aggira , e pur lo cerco in vano :

Riposiamoci un poco ... (1)

Gia. Eccola : è mia la preda ;
Io ti ringrazio Amor.

Mad. Quì sola , oh Dio !
Fra quest' orride balze
Mi trema il cor ... Ma il mio cammin
si siegua ...

Coraggio ...

Gia. Ferma ...

Mad. Oimè , son morta.

Gia. Alfine
Ti ho colta , e di seguirmi
Or meco in van contendi.

Mad. Temerario da me , tu che pretendi?
Ah

(1) *Siede sopra un sasso.*

Ah nelle vene
Non ho più fangue,
Chi mi sostiene,
L'anima langue,
Il cor mi palpita,
Vacilla il piè.

Da me, sfacciato,
Dì, che pretendi?
Qual dritto hai sopra
Gl'affetti miei?
Di questo core
Tu l'odio sei,
Nè mai amore
Sperar da me.

Audace, scostati,
Da me che brami?...
O le mie viscere
Con questo stile
Saprò trafiggermi
D'innanzi a te. (1)

S C E N A VIII.

GIANFERRANTE *solo.*

Gia. **C**He tiranna... Ma io
La seguirò per impedire almeno,
Che l'abbia Mitridate,

Se

(1) *Parte.*

Se a lui d'innazi il Destino la guida:
No; se l'Africa piange,
Io non permetterò, che Italia rida. (1)

S C E N A IX.

*DON GAVINO sull'alto della Collina, poi
MADAMA dal piano.*

D.Ga. **A** Ddio, cieca Città: ritorno a voi
Mie patrie catapecchie...
Ma... Oh Ciel!... Dove mi trovo!...
Questa non è la via del mio Paese...
L'ho sbagliata daver; ma questa grotta
Mi pare traforata!...
Che fai Gavino!... Andiamo,
E dove spunterà noi pur spuntiamo. (2)

Mad. Gavino mio?... Gavino?...

D.Ga. Hò quà inteso ronzare il nome mio, (3)
E mi è parsa una voce consueta!
Aguzzerò l'udito
Per bene udirne il tuono.

Mad. Ah Gavino?... Gavino?...

D.Ga. Chi mi chiama?

Mad. Ah Maestro mio bello,
Vi ho ritrovato alfine...

D.Ga. Oh, d'ambulare

Non

(1) Parte seguendo Madama. (2) Entra nella Grotta. (3) Ritornando fuori dalla Grotta.

Non seducermi il piè.

Mad. Come! E scordato
Vi siete...

D.Ga. Di che cosa?

Di spade, e di duelli,
Che ho mangiati per te? Tutto ho
presente:

L'unica cosa, ch' ho di buono è questa,
Che la memoria mia l'ho sempre in
testa.

Mad. Deh ritornate nella vostra Scuola
A consolar quegl' infelici Alunni.

D.Ga. Io li ho raccomandati
Al mio vicino. Vale.

Mad. Che cosa è questo vale?

D.Ga. Vocabolo, che vien da Carnovale.

Mad. Par che senta d'intorno un calpestio:
Presto, a casa...

D.Ga. Che casa: voglio andare,
Signora, al Paese mio.

Mad. E se questi son ladri?...

D.Ga. Io scappo innante:

Deve aver buoni piedi un buon Pe-
dante.

S C E N A X.

*GIANFERRANTE con spada alla mano , poi
MITRIDATE , e NINETTA , e detti in
disparte.*

Gia. **D**Ov' è la perfida , dov' è l' ingrata ,
Sarà d' un Anima tanto agitata
Bersaglio , e vittima , se mia non è. (1)

Mad. Cammina , sieguimi . . .

D.Ga. Non son sì pazzo :
Io sono il Cicero del mio Paese ,
E quà fagiolo farei per te.

Mad. Alma insensibile , vieni con me.

Gia. Genti sussurano ! . . Voci si sento-
no . . . (2)

Sì , della Perfida m' informerò. (3)

Mad. La voglio vincere . . .

D.Ga. Nemine , nemine.
Paese aspettami , ti rivedrò.

Mad. Di questo scordati , non farà , no. (4)

Mitridate , e Ninetta.

Mit. In questo loco , disse il Villano ,
Aver veduto , Madama , e il Maef-
tro ; Fi-

(1) *Entra per altra parte.* (2) *Gianferrante ri-
torna in dietro , ed osserva per altra parte.* (3) *Entra
dalla parte opposta di prima.* (4) *Si ritirano.*

A T T O S E C O N D O. 59

Figlia , risentati : fa quì un fracasso ,
Se Gianferrante t' ingannerà.

Nin. Sì , sì : l' ingiuria , la villania ,
Farò che paghi quel traditore :
Se mai non seppe qual Donna io
fia ,
Da me fra poco l' apprenderà.

Mit. }
Nin. } Tu di là cercali : ch' io vò di quà. (1)

Mad. Io non ti lascio giammai di vista.

D.Ga. Figlia , sei pessima , Figlia , sei trista.

Mad. Siete implacabile , siete scortese.

D.Ga. Al mio Paese , al mio Paese
Vo' ad aprir cattedra d' umanità.

Mad. Al tuo Paese , al tuo Paese
Anch'io le scuffie verrò per far.

*GIANFERRANTE esce furioso da una par-
te : MITRIDATE , e NINETTA dall' al-
tra , e prendono in mezzo DON GAVI-
NO , e MADAMA.*

Gia. Ti ho raggiunto , core infido...

D.Ga. Mamma mia... (2)

Mad. . . . Andiam di là. (3)

Mit. Lascia questa , o che t' uccido. (4)

D.Ga. Miseremini...

Mad.

(1) Entrano per diverse parti. (2) Fuggendo spa-
ventato. (3) Seguendo D. Gavino , s' incontrano con
Mitridate armato , e Ninetta. (4) Con une stile alla
mano.

Mad. Pietà.

Gia. La Madama farà mia,

Mit. La Madama io vuo' per me.

Nin. Non s'inquieti, Signor mio, (1)
Da Madama avrà mercè.

D.Ga. Zitto tu, l'agiusto io: (2)

Mezza a questo, e mezza a te. (3)

Gia. (Quì Ninetta!)

Mit. (Buono questo!)

D.Ga. } (Bel foccorso!
Mad. }

Nin. (Fredda resto!)

Mad. Va, mal nato, io ti detesto: (4)

a 5. Gran sorpresa in verità!

Vado.. no.. quì resto.. e poi,
Se mai quel... cioè, se noi...
Ah sì sì: si torni a casa,
Che di ciò se si fa chiaffo,
Di mottèggi un gran fracasso
Sentirem per la città. (5)

SCE-

(1) *A Gianferrante.* (2) *A Ninetta.*

(3) *Prende per la mano Madama, e la consegna a Gianferrante, e Mitridate.* (4) *A D. Gavino.*

(5) *Madama, Mitridate, e Ninetta partono per la dritta, D. Gavino, e Gianferrante per la sinistra.*

S C E N A XI.

Camera.

CHIARINA, poi CICCOTTO.

Chi. S E Ninetta ha raggiunto Gianferrante,
Lo spadaccin di mio fratello, in vano
Tenterà barattar mano con mano.

Cic. Chiarina, che ne dici?... Tarda molto
A ritornar Madama.

Chi. Uscito appena
Il vicolo vicino,
Si giunge alla campagna: ti potresti
Incaminare per veder qual fine
Avrà questa Comedia.

Cic. Incombenzato
Da Madama son stato
Di far la Guardia alla Bottega, e a
voi.

Chi. Io bisogno non ho di chi mi guardi:
Un' onesta fanciulla
Sa guardarsi da se...

Cic. Non v' inquietate:
Voi sapete ch'io son....

Chi. Si ben, che sei
Un temerario, un matto. (1)

Cic. E voi siete, Chiarina il mio ritratto. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA XII.

MADAMA, NINETTA, poi CICCOTTO, indi
CHIARINA.

Mad. **N**inetta, son tenuta
Alla destrezza tua.

Nin. Io con la vostra
Feci la causa mia : Parliamo chiaro :
Se bramate la man voi del Pedante,
Bramo le nozze anch'io di Gianfer-
rante.

Mad. Il fatto sta, che quello
Non s'intende d'amor.

Nin. Uferem l'arte.

Mad. L'arte l'ho io pensata:
Un fervo della nostra
Vicina, la Marchesa d'Acquanera,
Ha dato a me le chiavi del Casinò,
Perchè lei vada al festino questa sera :
Io lì ho pensato fare
Unire Gianferrante, e Don Gavino,
Che per mezzo d'un mio pensier ben
scaltro,
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'
altro.

Nin. Ma Don Gavino intanto...

Mad. Ascolta il resto.
Ciccotto dove sei?

Chia-

Chiarina, vieni a me. (1)

Cic. Son quà.

Mad. Raggiungi

Don Gavino, e tua cura

Sia di condurlo in casa

Della Marchesa d'Acquanera, e lasciarlo

Solo in mezzo alla camera all'oscuro.

Cic. Vi servo se dovessi

Portarlo ancora in collo. (2)

Chi. Maestra, che volete?

Mad. Va in mio nome

A chiamar dal balcone il tuo fratello,

Fa che parli con Nina; poi quando esce,

Guidalo teco in casa

Della Marchesa, e lascialo all'oscuro,

Ch'ivi vogliam spassarci,

E fare il matrimonio con Ninetta.

Chi. Lo farò: non c'è via meglio di questa,

Per adeguare al mio German la testa. (3)

Mad. Or di Gavino a prendermi

Vado prima i scolar' poi là m'invio:

Giungerà a lieto fin l'inganno mio. (4)

Nin. Va a prendersi i scolari di Gavino?

Chi farà che avrà pensato questa matta!

Ec-

(1) Chiamando verso d'una porta. (2) Parte.

(3) Parte. (4) Parte.

Ecco lo fchermitore:
Mi ci voglio spassar.

S C E N A XIV.

GIANFERRANTE, e detta.

Nin. **D**Ove si va?

Gia. (L'infallibile è quà.) Ho incombenze

Di scuffie per Madama.

Nin. Scuffiara sono anch'io,
Dia l'incombenze a me.

Gia. Ma voi discepole
Rovinate i lavori: l'ordin ebbi
Sol di parlar con la Maestra.

Nin. Al pari
Della Maestra, ago, e forbice, il fai,
Maneggio anch'io,
E so far quanto quella il dover mio.

Gia. (Ammazzerei Chiarina,
Che mi chiamò.)

Nin. Però, però, se brami
Di parlar con Madama,
Chiarina a lei ti condurrà con fretta,

Gia. Ma, Madama ...

Nin. Madama,
Eccomi qua, son' io.

Gia. Ma tu girare
Mi farai le cervella.

Nin. Guarda se son l'istessa, e poi favella.

Ec-

Ecco, affisa al Botteghino
La Madama a faticar.
Fa l'occhietto al Milordino,
E fa gl'uomini incantar.
Da lì passa alla toletta,
Si va il viso a strofinare;
Poi si mette a passeggiare
Con un vezzo Parigino,
E guardando il Damerino
Fa la testa ventillar.

Se da te si credon pregi,
Tutto ciò ch'io ti narrai,
Lo vedesti, e ben lo fai
Se appuntin lo seppi far.
Io l'occhietto quando occorre,
Mi abbellisco al par di quella,
E scherzosa quanto bella,
Sotto il braccio dell'Amante,
Così anch'io so camminar.
Se dunque simile sono a Madama,
Alma insensibile, ama chi t'ama;
O che se m'altero, se monto in collera,
Saprò corregerti l'infedeltà. (1)

Gia. Son diventato matto,
E la mia bella non ho visto affatto.
Vo da Chiarina. Forse
Per il suo mezzo il faretrato Nume
E Mi

(1) Parte.

Mi darà del mio Ben qualche barlume. (1)

S C E N A XV.

Nobile Galleria , in prospetto della quale vi sono due Arcate : la scena farà oscura , con porte praticabili nei laterali.

Ciccotto conducendo DON GAVINO ; poi CHIARINA guidando GIANFERRANTE.

D.Ga. E Hi Ciccotto , dove andiamo ?

Cic. Vieni pur senza parlar.

D.Ga. Inter umbra ambulabo !

Titubando il piè distendo ,
Io non vedo , e non intendo ,
Umbra video balenar.

Cic. Non parlare , resta quà.

Gia. Mia Germana , ove mi porti ?

Chi. Con me sei , non dubitar.

Gia. Ma condurmi quà all' oscuro ,
Non capisco che vuol dire :
Qualche cosa , son sicuro ,
Che tu mediti di far.

Chi. Zitto , e fermati un po' quà.

Cic. } (Vado dentro a dar l' avviso ,
Chi. }

Che costui condotto ho già.) (2)

D.

D. Ga. } (Mai la Donna, fu deciso,
Gia. } Che all' uom utile può far.)

Mit. Che bel cambio assai galante,
 Con mia figlia si è pensato,
 Per far sì che Gianferrante
 Se la possa alfin sposar.
 Ora dunque quì in disparte
 Starò tutto ad osservar. (1)

*In questo tempo si sente un suono di
 trombette, ed uno strepito di tamburi.*

D. Ga. Ma che chiaffo!...

Gia. Quai fuffurri!..

D. Ga. Di trombette...

Gia. Di tamburi...

a 2. Par che un campo giunge quà.

D. Ga. Camminiamo or che si puole...

Gia. Cerco in furia di scappar...

Cic. Fermi, olà! Chi fuggir vuole
 Quà la vita lascerà.

D. Ga. Brutto suono!..

Gia. Oimè!.. qual voce!

a 2. Chi parlò per carità?

Cic. La guerriera ombra feroce
 Del Marchese d'Acquanera,
 Che va errando, smaniando
 In notturna oscurità.

E ii

D.

D.Ga. } (*Tremo, aimè!... Che dovrò far!...*)
Gia. }

*I miei Fati m'han prescritto,
 Ch'io sia un ombra quì vagante,
 Sino al tempo che un Pedante
 Quì si sposi una Pedante;
 E che un Maestro, una Maestra
 Pur di scherma impalmerà.*

D.Ga. Come!... Che? (1)

Gia Voi l'intendete?.. (2)

Cic. Or che giunti quì già siete,
 Tali femmine aspettate;
 Quando quelle sposterete
 Ve n' andrete in libertà.

Gia. Cosa dite?

D.Ga. Voi sbagliate . . .

Cic. Dunque a pezzi ognuno andrà. (3)

D.Ga. } Che mal punto è questo quà.
Gia. }

*Nel partir che farà Ciccotto, comparirà in
 basso un lampo; ed allora s'illuminerà la
 Scena. Immediatamente si apriranno le due
 porte grandi, che sono in fondo della Galleria
 sotto le Arcate, e si vedranno una scuola
 di lettere, ed un'altra di scherma.*

*Madama esce da una Porta de' laterali, se-
 guendo i Ragazzi alla scuola, imitando il
 carattere di Don Gavino.*

D.

(1) *A Gianferrante.* (2) *A D. Gavino.*

(3) *Parte, e compare un lampo.*

- D.Ga.* Dove son!... (1)
Gia. . . . Ove mi trovo?...
D.Ga. Cosa vedo!... (2)
Gia. Vien Madama!...
D.Ga. } Ma qual scena è questa quà!
Gia. }
Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.
D.Ga. (O lettere arrivate
In bocca d'una bestia!)
Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.
Gia. (Son cose da rifate!)
D.Ga. (Oh squintiam , vel pettegolam!)
Mad. Et taffetum , si verbero
Vos acconciabo affè.
Gia. (Lo spirto è incomparabile!)
D.Ga. (La mutria val , per tre!)
Mad. Queste , che son ballotte?
Queste son mela , eh? (3)
Gia. (Mangia con buona grazia...)
D.Ga. (Pettina bene affè!)
Mad. Infila presto andate:
Silete. O merendellas,
Ego arrevogliabimini,
Et sine parce todos ,
Absque misericordia,

Ora

(1) Con ammirazione. (2) Vedendo Madama.
(3) Mangiando.

Ora prò me farò. (1)

Gia. Che aspetto! Che maniera!
Che grazia! Che interesse!

D. Ga. (Oh quanto in questa sera
Mi tocca a sopportar.)

Nel tempo, che Madama va co' suoi scolari dentro la scuola, viene Ninetta con quattro discepoli schermitori, e va co' medesimi a prender luogo nella sua scuola.

Nin. Tira.... ah.... ih.... rimettiti,
Tieni la fronte in alto.

Gia. (Ninetta là d'affalto!.)

D. Ga. (Gran cose io vedo quà!)

Nin. Prendete voi lo stocco. (2)
Tirate ah... ih... ih... ah.

Gia. (Non è di genio sciocco!)

D. Ga. (Maestra egual non ha!)

Gia. Bizzarra Schermitrice, (3)
L'eguale tuo quì stà.

Nin. Andate, quì si esercita...

D. Ga. Maestra incantatrice (4)
D'Alunni in quantità...

Mad. Lasciate mihi scribere...

D. Ga. } Ma questa è crudeltà.
Gia. }

Mad.

(1) Incammina li discepoli per la scuola, e dall'altra porta esce Ninetta co' suoi discepoli. (2) Ad un altro Scolaro. (3) Si avvicina a Ninetta. (4) Si avvicina a Madama.

Mad. } Ma questa è inciviltà.
Nin. }

Gia. Ninetta mia, deh placati,
Se non mi dai la destra,
Un ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà.

Nin. Se i colpi da quì vengono, (1)
Le gambe han d'andar lì.

D.Ga. Pietà, Madama mia,
Se non mi dai la mano,
Un spirito villano
Quì mi subbisserrà.

Mad. Cesar itineribus (2)
Fustis confectis quì.

D.Ga. } Ma questa è crudeltà.
Gia. }

Mad. } Ma questa è inciviltà.
Nin. }

D.Ga. } (Se queste non si placano
Gia. } La testa se n' andrà.)

Mad. } (Già cedono, già piangono.
Nin. } Lasciamoli smaniar.)

MITRIDATE, CHIARINA, e CICCOTTO
vengono in fretta.

Mit.

(1) Parlando a un suo discepolo, senza dar udienza a Gianserrante. (2) Leggendo, e senza dar udienza a D. Gavino.

Mit. Madama...
Mad. Cos' è?
Chi. Ninetta....
Nin. Che fu?
Cic. Maestra...
Nin. Ma che?
Mit. Gran colpo... disdetta!
Cic. Disgrazia... faetta!..
Chi. La macchina è a terra...
Mad. }
Nin. } Ma dite, cos' è?
D.Ga. }
Gia. } (Si mormora, e gira,
 Nè intendo il perchè!)
a 5. Parliamo in segreto...
D.Ga. Di che voi parlate?
a 5. Ma non ci seccar. (1)
Gia. Ma dite?... Che fate?..
a 4. Non starci a inquietar. (2)
Mit. Or sale...
D.Ga. Chi sale?
a 4. Ma questa è increanza...
Chi. Or viene...
Gia. Chi viene?..
Tutti. Ma questa è baldanza.

D.

(1) *Mitridate parte, e poi ritorna.* (2) *Chiari-
na parte, e poi ritorna.*

D.Ga. } Or ora quì fchiatto,
 } E poi per chi fchiatto
Gia. } Non posso saper.
 } Ma questo è un gran fatto
 } Mi trattan da matto
 } Nè intendo il perchè.

MITRIDATE, e *CHIARINA* tornano cor-
rendo, ed agitati.

Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
 Or quì torna dal festino ...
Mad. La Marchesa! ...
Nin. La Marchesa! ...
Chi. Sì, Signora, la Marchesa.
Gia. La Marchesa! Qual Marchesa? ...
D.Gov. Chi Marchesa! ... Qual Marche-
 sa? ...
Mit. } Sì, Signori, la Marchesa ... (1)
Chi. }
Mad. Vanne via ... vien la Marche-
 sa ... (2)
Nin. Fuggi tu vien la Marche-
 sa ... (3)
D.Ga. Questa furia di Marchesa
 D'onde è uscita non si sà!
Gia. Ma cospetto, tal Marchesa
 Chi demonio portò quà!

a 5.

(1) *A D. Gavino, e Gianferrante.* (2) *A D.*
Gavino. (3) *A Gianferrante.*

a 5. Che disastro ! Che sorpresa !..
 Or che arriva la Marchesa ,
 Se sposati non vi trova
 Gran ruina potrà far.

*D.Ga. }
 Gia. }* Tal ruina pria che piova

Noi potremmo evitar.

Mad. Noi t'intendo.

Nin. Parla chiaro.

*D.Ga. }
 Gia. }* Ci potremmo sposar.

Mad. Sì ben.

Nin. L'acconsento :

*D.Ga. }
 Gia. }* A me la tua destra. (1)

Oh cara Maestra !

a 4. Oh Spos^a_o dilet^a_o !

Quest'alma riposi ,
 Se pianse finor.

*Mit. }
 Chi. }
 Cic. }* Evivan li sposi.

Tutti. E viva l'amor.

*Mad. }
 Nin. }* Ma ! .. zitti ! .. silenzio ! ..

Qual strepito è questo ? .. (2)

Tut-

(1) Si danno la mano. (2) Sotto voce.

Tutti.

Sento correr la carrozza . . .
 De' cavalli il calpestio
 Dove andrò! . . Che far degg'io! .
 Son confus^a_o in verità.

I L F I N E .

